

Al convegno sul lavoro del M5s, aspettando il “Robin Hood giuslavorista”

Roma. La società industriale che si fa postindustriale, i beni materiali e i beni immateriali, l'occupazione e la disoccupazione, le piramidi e le carrozze (quando c'erano), gli operai e la disintermediazione, la startup e WhatsApp, i robot e l'uomo, la clonazione e la produzione e il sindacato e la retribuzione e la lotta di classe (generazionale) che sarà. Si parla di “Lavoro 2015” tra Cinque stelle e non solo, nella due giorni romana (ieri e oggi) di convegno sul mondo professionale che cambia, riflessione che è all'origine del convegno stesso: un'indagine previsionale collettiva (undici esperti che hanno lavorato secondo il metodo Delphy, cioè senza sapere chi fossero gli altri) su “come evolverà il lavoro nel prossimo decennio”. C'è il programma del M5s da scrivere e ci si aspetta dai Cinque Stelle il “cambio di passo” moderato-istituzionale, notano alcuni degli ospiti invitati a commentare la ricerca commissionata dal M5s (a partire dai parlamentari Tiziana Ciprini e Claudio Cominardi) a un team di esperti coordinati dal professore emerito di Sociologia del Lavoro Domenico De Masi, e coadiuvati da ospiti giornalisti, imprenditori, medici, sindacalisti, ambientalisti e professori. “La frontiera del lavoro che cambia sarà il grande tema dei prossimi dieci anni assieme a quello delle immense migrazioni di massa”, dice

De Masi, quando già la platea si interroga sui macro-temi “omologazione e identità”, “crescita e decrescita”, “invecchiamento”, “globalizzazione” e “rapporti di forza”, in attesa di Beppe Grillo, che arriverà nel pomeriggio, felice di discutere “di futuro e non di populismo” e subito abbracciato da Alessandro Di Battista. Si parla di “Lavoro 2015” e l'ospite “discussant” Enrico Mentana, direttore del Tg La7, è stato appena salutato dal collega e chairman Roberto Petrini, giornalista di Repubblica, come colui che ha inventato “l'emendamento” sul possibile riequilibrio generazionale: vuoi lavorare oltre l'età pensionabile? Benissimo, basta che tu devolva il 40 per cento a un fondo-incentivo per le nuove occupazioni, dice Mentana, molto appaudo sulla scia della frase “ci vorrebbe un Robin Hood giuslavorista” (della serie: togliere ai ricchi che lavorano in età da “piscina di Cocoon” e dare ai giovani che si affacciano sul mondo disintermediato). E a un certo punto l'imprenditrice Barbara Labate, cofondatrice del primo sito di confronto-prezzi italiano Risparmio Super, dice che dobbiamo fermarci a pensare a che cosa “non c'era” soltanto dieci anni fa (“smartphone”; “Facebook”; “luce pulsante per la depilazione”), per poi riflettere sulla decentralizzazione.

E insomma ci sono trecento pagine di ri-

cerca a più mani, con panel e dati e suggestioni-preoccupazioni (a seconda del punto di vista, duale anche nel M5s) sulla società futura in cui “l'Italia avrà bisogno di 200 mila immigrati ogni anno”, ma c'è anche la necessità di far precipitare il tutto nei possibili “punti” programmatici da votare on-line (dalla prossima settimana Grillo e Casaleggio junior riceveranno i risultati dei tavoli tematici a cui hanno lavorato i parlamentari del M5s). Motivo per cui, a margine del convegno, Ciprini e Cominardi parlano di voucher (“la forma più spinta di precariato”), di “avanzata inesorabile della working poor class”, di “automazione che distrugge posti di lavoro con una rapidità impressionante” e di rischio non soltanto “per le mansioni manuali”, ma persino per “quelle intellettuali esecutive e, in alcuni casi, anche per “quelle intellettuali a più alta specializzazione”. La soluzione è già “programma”: “... Ecco perché bisogna andare verso uno sostegno al reddito universale, un vero e proprio reddito di esistenza”. Si parla di “diritti” nel mondo digitale, di trentenni già “bruciati”, di “ascensore del progresso” in tilt. E lo studio si fa profezia: “Sul saldo di posti creati e distrutti dalla tecnologia”, dice De Masi, “per me non c'è dubbio: i lavori cancellati saranno più di quelli recuperati”.

Marianna Rizzini